

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COOPERAZIONE DELL'ITALIA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MARZO 1990

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE**Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Agnelli**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>
AGNELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	6, 8, 9 e <i>passim</i>
BOFFA (PCI)	5, 6, 10 e <i>passim</i>
BONALUMI (DC)	12, 15
COLOMBO (DC)	4
GIOLITTI (Sin. Ind.)	3
ORLANDO (DC)	3, 4, 9 e <i>passim</i>
SALVI (DC)	14, 16
SERRI (PCI)	5, 17
VOLPONI (PCI)	11

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Agnelli.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

Audizione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

È in programma oggi l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Agnelli.

Ricordo che nella seduta del 22 novembre 1989 non fu possibile esaurire l'audizione del ministro degli affari esteri De Michelis. Essendo trascorsi alcuni mesi, durante i quali sono stati fatti molti inutili tentativi, la Commissione ha convenuto di esaurire l'audizione del rappresentante del Governo ascoltando, invece del Ministro (indisponibile per impegni internazionali), il sottosegretario Agnelli.

I senatori che intendono porre quesiti al rappresentante del Governo hanno facoltà di parlare.

GIOLITTI. Nella relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione recentemente trasmessa al Parlamento si dà conferma di una notizia che ci era stata anticipata qui dal Ministro, relativa alla macroscopica differenza tra impegni assunti e risorse disponibili. Risultano, infatti, disponibili 6.000 miliardi rispetto a complessivi 20.500 miliardi, stanziati a vario titolo e derivanti da affidamenti del passato, peraltro in parte da verificare. A questa constatazione il Ministro fece a suo tempo seguire l'annuncio di un'operazione - come egli stesso la definì - che consisteva nello «spalmare» questi impegni di spesa redistribuendoli nel tempo. Alla relazione sono allegati degli elenchi globali per aree geografiche, che tuttavia non forniscono alcun criterio di selezione per effettuare tale operazione.

Ritengo che al riguardo occorran notizie precise. Mi rendo conto che tali elementi non possono essere forniti oggi in maniera dettagliata dal rappresentante del Governo. Chiedo perciò che venga trasmesso alla Commissione un elenco «ragionato» in cui siano indicati i criteri che si è deciso di seguire.

ORLANDO. Nel ricordare il dibattito svoltosi sulla cooperazione alla Camera dei deputati, conclusosi con l'approvazione di un documento, dopo aver esaminato la relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione per il 1990, ritengo opportuno

acquisire agli atti della Commissione una serie di documenti, tra cui il regolamento, le delibere e i decreti di attuazione, onde verificare la rispondenza degli stessi alla *ratio* della legge. È inoltre necessario che la Commissione acquisisca elementi in ordine ai criteri seguiti, ad esempio, per l'individuazione delle priorità geografiche. Infatti, nel Centro America sono intervenuti fatti nuovi che credo consiglino di rivedere quanto ci è stato comunicato il 22 novembre scorso dal Ministro.

Ciò che maggiormente ci preoccupa è la salvaguardia dell'immagine e della credibilità della nostra politica nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Riteniamo, pertanto, che almeno per i contratti già firmati, che ammontano a 780 miliardi di lire, debbano essere varati al più presto i relativi decreti di attuazione.

Non è possibile che si rinviino di tre anni contratti già sottoscritti, come è accaduto per esempio per la Tunisia. Le deliberazioni assunte dal Comitato direzionale per un ammontare di 2.530 miliardi devono avere il loro corso, altrimenti disattenderemmo le attese dei paesi interessati. Attese non immotivate ma sancite da documenti sottoscritti, frutto di accordi stipulati da commissioni miste.

Siamo d'accordo sul fatto che gli impegni variamente sottoscritti debbano essere sottoposti ad una revisione sulla base dei criteri qui enunciati dal Ministro.

Per tutte queste ragioni abbiamo elaborato un ordine del giorno che riflette le nostre preoccupazioni.

PRESIDENTE. In questa sede non possiamo recepire documenti.

ORLANDO. Alla Camera è stato presentato un documento analogo.

PRESIDENTE. Sì, ma in quell'occasione l'ordine del giorno recava comunicazioni del Governo. Noi oggi abbiamo all'ordine del giorno il seguito dell'indagine conoscitiva. Data la sede, eventuali documenti potranno essere riversati in quello conclusivo che scaturirà dai nostri lavori.

ORLANDO. Prendo atto di questa precisazione da parte del Presidente. Il mio intervento è quindi servito ad anticipare le nostre posizioni. Ci riserviamo di riproporle al momento di redigere il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

COLOMBO. Il ministro De Michelis ha indicato una serie di criteri che il Governo intende adottare per utilizzare le risorse destinate alla cooperazione; criteri doverosi, stante la limitatezza delle disponibilità. Tra questi criteri c'è quello dell'individuazione delle priorità geografiche. Ci è stato detto che è stata inserita anche una nuova categoria, quella dei «paesi in condizioni speciali». Vorrei chiedere al Sottosegretario di «fotografare» meglio le caratteristiche di questa categoria e le relative modalità d'intervento, anche perchè nella relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione per il 1990 questo nuovo metodo di distinzione è già adottato. Per esempio, in America latina

appartengono a questa terza categoria il Cile ed il Nicaragua; per quanto riguarda l'Asia sono «in condizioni speciali» la Cina ed il Vietnam.

Vorrei che il Sottosegretario motivasse tali scelte ed indicasse le implicazioni concrete derivanti da questa nuova catalogazione per il 1990.

SERRI. Sono stato anticipato dal senatore Colombo, dato che anch'io desideravo porre una domanda sui «paesi in condizioni speciali». In particolare, vorrei sapere se è cambiato qualcosa dal momento in cui queste categorie sono state individuate, cioè 5 o 6 mesi fa, fino ad oggi.

La mia seconda domanda riguarda i paesi dell'Europa orientale. Nella relazione previsionale e programmatica leggo che entro l'anno verrà formalizzata la proposta di destinare l'un per cento delle risorse della CEE ai paesi in via di sviluppo. Questa proposta sta facendo passi avanti? Abbiamo letto che il ministro De Michelis ne ha parlato anche nel corso del suo viaggio in Egitto. Per i paesi dell'Europa orientale avevamo fatto una raccomandazione al Governo, cioè che gli eventuali stanziamenti in questa direzione derivassero da fonti diverse rispetto ai fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo. Ed infatti nella legge finanziaria era stato incluso l'aumento dei capitali della SACE. C'è qualche novità per quanto riguarda gli stanziamenti destinati all'Europa orientale?

Infine, vorrei affrontare un aspetto relativo alle modalità di gestione della legge n. 49. Ho letto che nel corso della sua recente audizione alla Camera dei deputati si è parlato dell'informatizzazione, dei suoi tempi e delle sue modalità. Abbiamo anche notizia di un certo mutamento in atto nell'organizzazione centrale degli uffici del Ministero. Vorremmo essere aggiornati anche su questi aspetti della gestione, alcuni dei quali sono decisivi, come la possibilità di disporre in tempi rapidi delle informazioni necessarie.

BOFFA. Volevo semplicemente ricordare che i temi ora sollevati dai colleghi Serri e Colombo erano quelli contenuti nelle mie domande al Ministro. Allora affrontai soprattutto il rapporto nuovo che si sta creando con i paesi dell'Est e l'anomalia dell'inserimento di questi paesi tra i beneficiari degli interventi previsti dalla legge n. 49. Vorrei brevemente riassumere le domande che feci allora sulla base della relazione presentata di recente al Parlamento, la quale mi sembra aggiungere poco a quanto il Ministro ci espose quattro mesi or sono.

Vorrei sapere se qualcosa è stato fatto in questi quattro mesi, anche perchè mi trovo di fronte a notizie piuttosto difficili da interpretare. Nell'ultima pagina della relazione previsionale e programmatica, dopo aver ricordato l'obiettivo dell'uno per cento, si accenna alla prospettiva di arrivare allo 0,70 per cento per quanto riguarda il Sud. Il Ministero del tesoro e quello degli affari esteri avrebbero creato una Commissione mista che starebbe già lavorando e che dovrebbe terminare la sua opera «entro l'anno». Se intendo bene, si accenna al 1990. Subito dopo si aggiunge che essa fornirà al Governo e al Parlamento elementi su ciò che si dovrà fare nel 1990 per aiutare la Polonia, l'Ungheria e altri paesi dell'area. Dunque, concluderebbe i lavori alla fine del 1990.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, senatore Boffa: doveva essere l'anno precedente.

BOFFA. Ciò vuol dire, allora, che si deve intendere il 1989 e quindi il documento è già superato. Vorrei comunque alcuni chiarimenti al riguardo. Infatti, quando il Ministro ci espose i criteri di azione parlò solo della Polonia e dell'Ungheria, sebbene fosse già intuibile che tali paesi non sarebbero rimasti dei casi isolati. Infatti, il problema dell'Est sta diventando sempre più drammatico. D'altro canto, nella stessa relazione si afferma che l'intervento non può esaurirsi attraverso i canali destinati a tutt'altra parte del mondo. È dunque necessario un chiarimento sul modo in cui intendiamo comportarci nei confronti dei paesi dell'Est, a meno che non si voglia stabilire che è necessario un altro canale di finanziamento per quell'area, finanziamento che considero opportuno ma che deve rispondere a criteri diversi da quelli che hanno ispirato la legge n. 49.

PRESIDENTE. Vorrei innanzi tutto porre una questione di metodo, che non riguarda il Governo, bensì il nostro rapporto con la Presidenza del Senato. Credo che, se le indagini conoscitive devono avere un senso, le Commissioni devono essere davvero messe in condizione di conoscere; diversamente, si perderà del tempo e si susciteranno delle inutili attese. Ritengo si possa dire che, al termine dei nostri lavori, ne sappiamo forse meno che all'inizio. Esiste, infatti, una carenza di strumenti a disposizione del Parlamento che non posso non far rilevare, senza tuttavia voler assumere atteggiamenti inquisitori o di altro genere. È giusto, comunque, che una materia soggetta al controllo della Commissione debba essere dalla stessa conosciuta nei suoi termini esatti. Ho spesso occasione di incontrare persone esterne al Parlamento che ne sanno più dei membri della Commissione. Ritengo che ciò sia un elemento di distorsione del nostro rapporto con il Ministero. Essendo tuttavia l'indagine conoscitiva uno strumento a disposizione del Parlamento, una volta conclusa quella in corso sarà opportuno far presente al Presidente del Senato la difficoltà obiettiva di avere strumenti di ricerca e di indagine che mettano la Commissione stessa in condizione di conoscere esattamente la reale situazione e di assumere gli atteggiamenti conseguenti con il conforto delle conoscenze acquisite.

Come si ricorderà, in novembre il Ministro chiese alla Commissione pareri e proposte per ovviare alla disfunzione creatasi tra impegni e risorse. Ora, la Commissione non ha avuto modo di far conoscere i propri orientamenti in questi quattro mesi, nei quali il Governo avrà invece deciso certamente qualcosa. Ciò non si può apprendere dalla relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione, nella quale non si delineano, ad esempio, priorità di settore, nè si danno notizie di eventuali tagli per altri settori di intervento. Si è detto, tra l'altro, che nell'ambito degli oltre 20.000 miliardi di impegni assunti vi saranno stati probabilmente anche elementi non perfettamente omogenei rispetto ad una politica di cooperazione allo sviluppo, nella convinzione che per attuare tale politica siano prioritari i settori agroalimentare, sanitario e della formazione e che lo siano meno

programmi di cui abbiamo conoscenza da persone esterne al Parlamento, più informate di noi. È dunque necessario sapere, innanzi tutto, se la preannunciata redistribuzione nel tempo delle risorse ha prodotto qualche necessario taglio rispetto a delibere e impegni assunti per settori che, da un'attenta lettura della relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione, non possono essere considerati prioritari. È vero che in questo campo abbiamo una nobile tradizione, fatta soprattutto di opere pubbliche. Da allora, però, molta acqua è passata sotto i ponti e la cooperazione internazionale (non solo quella italiana, dunque) si è concentrata più che altro sui *basic needs*, cioè su una forma diversa di aiuto che presuppone l'eliminazione di «opere di regime» (uso questo termine eufemistico per rendere il concetto più facilmente comprensibile).

In assenza di una esatta conoscenza della situazione la Commissione non potrà esprimere serenamente un giudizio politico, per cui è opportuno acquisire ulteriori elementi con riferimento a problemi essenziali. Una questione che è oggi riemersa e sulla quale occorre fare assoluta chiarezza è quella del rapporto Nord-Sud; si deve sapere, in altri termini, se la legge n. 49 finanzia interventi in paesi che non possono essere considerati in via di sviluppo oppure se ciò può accadere solo in via provvisoria, se si tratti cioè di uno strumento operativo immediato di fronte all'esigenza di intervenire subito in determinate aree, provvedendo successivamente ad una reintegrazione dei fondi e alla predisposizione di strumenti idonei per intervenire che non possono che essere diversi da quelli attuati nei confronti dei paesi dell'Africa, dell'America latina e dell'Asia.

Un'altra questione che ci interesserebbe molto approfondire è quella relativa alla riorganizzazione degli uffici, intendendo con questo conoscere non quanti funzionari siano stati spostati, che sarebbe solo un argomento di pettegolezzo, ma piuttosto comprendere se l'unità tecnica centrale funzioni ora realmente e quante siano le unità tecniche periferiche in grado di funzionare. Tali strutture devono essere in grado di dare il loro contributo, non per contrastare le scelte dei paesi riceventi, ma per assicurare una verifica attenta da parte di organismi del Ministero rispetto a priorità che molte volte sono dettate da interessi di questo o quel Governo e non rispondono ai bisogni reali delle popolazioni. La mia esperienza personale attiene all'operato delle agenzie di aiuto svedese e canadese, che certamente non possono essere accusate di ingerenza negli affari interni dei paesi in via di sviluppo. I responsabili di queste agenzie mi hanno ripetuto che l'indagine e la formulazione di un parere delle unità tecniche del paese donatore rispetto allo sviluppo economico del paese ricevente appaiono fondamentali per far collimare le richieste degli interessati con le disponibilità esterne. Non si tratta di mancanza di rispetto ma di un elemento che si assicura la coerenza dell'iniziativa. Se poi è vero che i progetti devono essere sinergici al decollo dello sviluppo di determinate aree, credo che una valutazione di queste sinergie determinate da progetti attuati da diversi paesi faccia sì che l'intervento italiano si collochi in un quadro di aiuti omogeneo.

Sono questioni che ci interessa molto approfondire e sulle quali la Commissione non rinuncerà ad impegnarsi, anche se oggi chiuderemo

la nostra indagine conoscitiva. Al Governo deve essere chiaro che non siamo stati soddisfatti dei rapporti che si sono determinati tra lo stesso Governo e la Commissione in occasione di questa indagine. Credo sia giusto sottolinearlo, perchè un corretto rapporto tra un organo del Parlamento e l'Esecutivo è innanzi tutto elemento di fiducia reciproca. Naturalmente non vogliamo interferire su scelte che non sono nostre, ma vogliamo collaborare a dare indirizzi in una materia che la legge n. 49 riserva alle prerogative del Parlamento, per preservare l'immagine ed il ruolo che l'Italia ha assunto in determinate aree del mondo e ai quali credo non possiamo rinunciare.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo che inizierò dalla sua considerazione finale, signor Presidente, quella relativa agli aiuti ai paesi dell'Est europeo. Non c'è dubbio - e mi sembra che il Ministro lo abbia già dichiarato in più occasioni - che le risorse destinate ai paesi dell'Est europeo debbono essere reperite attraverso un finanziamento speciale che non intacchi i fondi destinati alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Ciò in parte è stato già fatto con la Polonia, alla quale sono stati destinati 100 miliardi di lire con un finanziamento speciale approvato dal Parlamento. È comunque sempre stata intenzione del ministro De Michelis quella di provvedere attraverso stanziamenti aggiuntivi: non si possono sottrarre fondi alla legge n. 49, che peraltro, in questo momento, si trova in una situazione già abbastanza critica, come tutti avete sottolineato, per assegnare ai paesi dell'Est europeo, che verrebbero così inseriti tra quelli riceventi, i finanziamenti della stessa legge n. 49.

Il ministro De Michelis pensa anche di avanzare ai *partners* europei la proposta di destinare l'un per cento del prodotto lordo alla cooperazione, con le proporzioni che qui sono state accennate. Da quel che ho capito, però, tale richiesta si proietta nel 1992: non potrà partire, qualora venisse accettata, fin da subito, in quanto si tratta di una proposta piuttosto articolata. Questo un per cento del prodotto lordo di tutti i paesi aderenti alla Comunità economica europea andrebbe destinato per il 25 per cento ai paesi dell'Est, per il 25 per cento ai paesi del bacino del Mediterraneo e per il restante 50 per cento ai paesi in via di sviluppo tradizionalmente beneficiari dei fondi per la cooperazione. Una simile destinazione non può partire in tempi brevi. Probabilmente sarebbe bene che fosse il Ministro ad indicare con precisione il tempo necessario all'attuazione di questa proposta, qualora venisse accettata. Non c'è dubbio che l'Italia, assumendo la Presidenza della Comunità, avrà modo di fare pressione sui *partners* europei perchè al più presto si vada in questa direzione: per ora è stato approvato soltanto lo stanziamento di 100 miliardi destinati alla Polonia. Ad ogni modo, farò presente al Ministro che l'indicazione di questa Commissione è che gli aiuti destinati ai paesi dell'Est europeo vengano fissati attraverso stanziamenti suppletivi.

Più di questo oggi non posso dirvi, dato che al momento si tratta di un progetto che è nella mente del ministro De Michelis, ma che non è ancora stato presentato ufficialmente dal Governo. Mi rendo conto, comunque, che si tratta di uno dei problemi più importanti in materia di

cooperazione - e lo ha dimostrato il fatto che ne abbiano parlato praticamente tutti gli intervenuti - anche se non è il solo.

Come è stato accennato, è vero che gli impegni presi per la cooperazione si sono rivelati assai superiori alle disponibilità. Però è anche vero che per decidere come uscire da questa *impasse* è necessario che la programmazione venga stabilita in modo definitivo. Non si può continuare a dire che ai paesi di prima priorità verrà dato il 45 per cento delle disponibilità, ai paesi di seconda priorità il 35 per cento e così via. Infatti, tutto questo produce all'interno dell'unità tecnica centrale e dell'intera Direzione un senso di grande incertezza: quando si parla del 45 per cento, ci si riferisce a una percentuale di quanto impegnato originariamente? È difficile; si tratta di aspetti sui quali occorre fare chiarezza.

Parliamo per un momento del caso del Corno d'Africa. Alla Camera un certo numero di deputati vorrebbe addirittura interrompere la cooperazione con l'Etiopia, probabilmente anche quella con la Somalia. Come voi sapete, ad entrambi questi paesi era stato destinato un aiuto di 1.500 miliardi. Si tratterebbe quindi di eliminare uno stanziamento di 3.000 miliardi. Mi chiedo però se sia giusto interrompere questa cooperazione. Credo che sia necessario studiare attentamente il problema; molti italiani hanno trascorso laggiù una parte della loro vita; c'è chi chiede di tenere aperte le scuole italiane in Etiopia, che sono carissime, e c'è chi chiede di interrompere la cooperazione. Si tratta di fare una scelta politica. L'Italia sta cooperando con un paese che notoriamente è il più povero del mondo, quello nel quale c'è il maggior numero di morti per fame. Dobbiamo pensare che la cooperazione viene fatta nei confronti del Governo di Menghistu o nei confronti della gente che muore di fame? Si tratta effettivamente di un grosso problema, delicato e difficile e non si può pensare di risolverlo chiedendo che venga interrotta la cooperazione con un paese.

ORLANDO. È una riflessione giusta. Occorre anche vedere qual è la destinazione dell'aiuto. L'Eritrea, che è la zona in cui muoiono per fame più persone, ad esempio è tagliata fuori a cagione della guerriglia.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come sapete, due mesi fa mi sono recata in missione in Etiopia. Il motivo per il quale non si potevano distribuire gli aiuti alle popolazioni dell'Eritrea era che il Governo etiopico aveva sempre preteso che ci fosse un suo rappresentante per il controllo della distribuzione degli aiuti stessi. Quando ero ad Addis Abeba si trovava lì anche l'arcivescovo di Canterbury. Siamo stati entrambi ricevuti lo stesso giorno da Menghistu e gli abbiamo rivolto tutti e due la stessa richiesta, cioè che l'organizzazione delle tre Chiese (cattolica, protestante e copta) fosse autorizzata a distribuire gli aiuti in tutte le zone occupate dai ribelli senza alcun controllo governativo, cosa che fino a quel momento non era mai stata concessa. Menghistu ha detto all'arcivescovo di Canterbury che gli concedeva di poterlo fare in quanto tale e ha detto a me che me lo concedeva perché l'Italia portava avanti programmi di cooperazione con l'Etiopia. Peraltro, i rappresentanti delle tre Chiese vennero poi in Ambasciata a ringraziarmi. Quando ripartii dall'Etiopia mi fu

detto: noi abbiamo mantenuto la parola data e ci auguriamo che ora lei faccia altrettanto. Ebbene, a distanza di due mesi dalla promessa fatta (relativa all'attuazione di un programma di cooperazione), non sono ancora state date risposte nè sugli impegni nè sull'entità degli importi. Infatti, c'è chi sostiene che la cooperazione deve essere interrotta, il che rende tutto difficile.

Il mese successivo la situazione è precipitata. Quando mi trovavo a Massaua la città era ancora in mano alle forze governative. Vidi attraccare nel porto di Massaua alcune navi; tra l'altro, un giornalista italiano scrisse che tutti i sacchi di farina che si trovavano nel porto di Massaua marcivano, il che non è affatto vero, poichè vidi allora che una nave americana li stava sbarcando. Ci sono, purtroppo, giornalisti che riportano notizie scandalistiche che non rispondono a verità. Alcune settimane dopo, Massaua è stata occupata e bombardata. L'ospedale italiano è stato distrutto. La situazione è cambiata e la scuola dell'Asmara è stata chiusa su indicazione dell'ambasciatore, poichè mantenerla aperta sarebbe stato pericoloso. I nostri tecnici addetti al progetto del Beles sono stati ritirati per alcuni giorni. È stato inoltre chiuso per alcuni giorni l'ospedale appena inaugurato nella zona del Beles. Successivamente, i tecnici sono tornati nella zona poichè sembrava che le forze governative l'avessero rioccupata. Personalmente, ritengo che se dovessero vincere i ribelli essi sarebbero i primi a chiedere all'Italia la prosecuzione del progetto del Beles, che dà da mangiare a 80.000 persone.

ORLANDO. Quando siamo stati nel Beles abbiamo constatato che una parte del progetto allarmava gli egiziani e i sudanesi.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ora, però, della diga sul Tana Beles non si parla più. Ad ogni modo, per tenere in piedi il progetto del Beles, sono necessari 30 miliardi l'anno; diversamente, non si è in grado di portare nella zona i fertilizzanti e di pagare i tecnici. Sarebbe un peccato che il progetto andasse perduto, sia per i soldi che l'Italia vi ha investito, sia per le 80.000 persone alle quali esso consente buone condizioni di vita. Infatti, sono persone che non vivono al limite della sussistenza, che non devono vivere con un sacchetto di farina, un litro di olio di soia e un sacchetto di vitamine e cereali al mese come accade in altre zone.

BOFFA. Vorrei proprio sapere chi è a proporre di sospendere gli aiuti all'Etiopia. Nessun membro della Commissione ha mai avanzato una proposta del genere. Caso mai, alcuni di noi hanno chiesto di andare a verificare la situazione. A me non risulta che una proposta in tal senso sia stata fatta alla Camera dei deputati. Forse, si sarà espresso in un certo modo un singolo deputato. Una simile volontà non potrebbe invece riguardare il Governo?

PRESIDENTE. A suo tempo, l'allora ministro degli affari esteri Andreotti promise di aprire una discussione sul Corno d'Africa.

BOFFA. Non si può dire che siamo noi ad ostacolare l'aiuto all'Etiopia. Infatti, abbiamo citato l'Etiopia come uno dei paesi in cui

venivano attuati gli interventi previsti dalla legge. Lei con chi polemizza?

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domani stesso prenderò parte ad un'audizione, alla Camera dei deputati, concernente il Corno d'Africa e, in particolare, la Somalia e l'Etiopia. Ad ogni modo, una simile opinione è stata espressa a me personalmente nell'altro ramo del Parlamento, nel corso di un'apposita seduta, da alcuni deputati, i quali hanno chiesto che venissero sospesi gli aiuti all'Etiopia poiché essa è governata da un dittatore come Menghistu. Ciò probabilmente ha indotto il Ministro ad una pausa di riflessione.

BOFFA. Era dunque comprensibile la mia sorpresa!

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Da parte mia c'è un certo imbarazzo. Infatti, sono stata in Etiopia, mi sono impegnata in prima persona e mi trovo ora in una situazione difficile.

VOLPONI. Ci sono interventi a carattere continuativo in quei paesi, come operazioni di bonifica o realizzazioni di ospedali? Sono operazioni di questo tipo o riguardano la distribuzione di generi alimentari?

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo un doppio programma: da una parte c'è la distribuzione di aiuti di emergenza, che viene effettuata attraverso organismi internazionali, attraverso il PAM, passando per il Sudan, attraverso l'organizzazione delle Chiese o attraverso le Nazioni Unite; dall'altra abbiamo il progetto del Beles, un programma agricolo che effettivamente assicura la vita ad 80.000 persone. Non ci occupiamo di dighe, perchè il progetto del Tana avrebbe prodotto squilibri di diversa natura. È allo studio un altro progetto agricolo che incontra il favore di una parte della Direzione generale: anche all'interno di questa, infatti, esistono opinioni diverse. C'è poi un programma per la donna, grazie al quale si sta costruendo una casa per dare lavoro ed insegnare la tessitura alle donne di quelle comunità. C'è poi in programma la costruzione di una fabbrica vicino ad Addis Abeba, nella quale costruire pezzi di ricambio a seconda delle necessità: in altre parole, in caso di avarie tecniche ad autocarri e trattori potranno essere in grado di costruire sul posto il pezzo di ricambio. Naturalmente abbiamo anche un programma sanitario, con un ospedale aperto nel Beles; in più abbiamo all'Asmara delle *équipes* di medici itineranti con i propri ambulatori.

ORLANDO. Rimane sempre in piedi la nostra richiesta di un dibattito su questi problemi, che riguardano anche la Somalia ed il Sudan, dove la gente muore di fame.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei che consideraste anche che la mia situazione non è esattamente la più facile. Mi è stata data questa responsabilità per la cooperazione, ma molte volte mi trovo nella vostra stessa situazione: lo dico senza alcuna forma di vittimismo.

Il senatore Bonalumi aveva chiesto cosa si fosse fatto per l'attuazione del regolamento. Effettivamente il regolamento è stato riesaminato, nel senso che l'unità tecnica centrale è stata riorganizzata su base geografica, mentre prima ognuno si occupava di un determinato settore - dighe, strade, ospedali e così via -. Si è deciso di dividere le competenze su base geografica, affidando poi il coordinamento a cinque persone.

BONALUMI. Da quando si è tenuta l'audizione con il ministro De Michelis, è intervenuto il decreto amministrativo di riordino dell'unità tecnica centrale. Certamente, si tratta di un discorso che dovremo fare in altra sede ed in altre condizioni, ma sono convinto che questo tipo di riorganizzazione non corrisponda allo spirito della legge n. 49. Una simile risposta va su un versante esattamente opposto rispetto alle intenzioni di recuperare l'attività della cooperazione come da tutti auspicato. L'unità tecnica centrale così costituita viene ad essere una struttura parallela rispetto alla Direzione centrale, il che finirà per complicare ed aggravare la situazione attuale. Tutti gli operatori del settore finiranno per fare lo stesso mestiere.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo, se mi consente, senatore Bonalumi, è opinabile.

BONALUMI. È il mio parere: si rischia di portare avanti soltanto dibattiti di natura politica, senza affrontare concretamente le questioni tecniche e operative.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È anche vero che dover spaziare dalle Filippine al Nicaragua non sempre era facile.

BONALUMI. E i problemi non si fermano qui. Un ingegnere che lavora all'unità tecnica periferica guadagna un terzo di quanto guadagna un ingegnere che lavora all'unità tecnica centrale, al quale verrà chiesto un contributo di natura più che altro sociologica. Anche il presidente Achilli ha accennato all'importanza che altri organismi esteri di cooperazione attribuiscono alla valutazione tecnica dell'intervento: è una valutazione che assicura la trasparenza, che dà l'esatta percezione di quanto è necessario fare. Tutto questo, con l'attuale organizzazione? rischia di non esistere più o viene acquisito da personaggi esterni, privati o pubblici, ottenendo comunque un risultato che contrasta con quanto indicato dalla legge n. 49. A questo punto, non si capisce perché questi ingegneri debbano percepire una retribuzione tre o quattro volte superiore a quella di loro colleghi che lavorano in altri organi dello Stato.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi sembra che lei ne faccia una questione di remunerazioni, senatore Bonalumi.

Un altro quesito riguardava il finanziamento attualmente impegnato nei paesi prioritari. E esso ammonta ad 8.400 miliardi, tra paesi di prima e di seconda priorità.

Sempre il senatore Bonalumi aveva chiesto informazioni sulla situazione delle organizzazioni non governative. Devo dire che molte di queste continuano a lavorare anche in paesi che non hanno alcuna priorità, in quanto è sembrato al Governo un errore interrompere i programmi delle organizzazioni non governative. Pertanto, laddove è in corso un programma di queste organizzazioni si cerca di tenerlo in funzione, perchè si tratta di interventi che solitamente hanno l'impatto maggiore.

Il senatore Taviani aveva chiesto di non interrompere i programmi avviati e che Santo Domingo fosse reinserito tra le priorità di intervento. Proprio oggi avrebbe dovuto tenersi una riunione del CICS nella quale il Ministro avrebbe chiesto che Santo Domingo fosse reinserito come seconda priorità. Purtroppo questa riunione è stata cancellata, ma rimane il fatto che il Ministro è intenzionato ad assicurare maggiore importanza all'intervento verso questa Repubblica centramericana.

Il senatore Gerosa aveva chiesto informazioni circa le prospettive per l'Albania, inserita tra i «paesi in condizioni speciali». Ricordo che tra i «paesi in condizioni speciali» c'erano anche il Cile ed il Nicaragua: nella seduta del CICS cui facevo riferimento poc'anzi, il Ministro avrebbe anche chiesto che il Cile rientrasse tra le prime priorità; per il Nicaragua si attende l'entrata in carica del Governo democraticamente eletto. Anche l'Albania rientra tra quei paesi per i quali si attende che mutino talune situazioni prima di reinserirli tra i destinatari dei nostri interventi.

La dizione: «paesi in condizioni speciali» significa che si è deciso di attendere che tali condizioni possano cessare per inserirli tra quelli prioritari.

ORLANDO. Quindi l'accordo sottoscritto con l'Albania rimane in sospeso?

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Siamo in attesa degli sviluppi della situazione. Ad esempio, si sta avviando con il Vietnam, che era un paese in condizioni speciali, una Commissione mista incaricata di studiare possibilità di cooperazione.

ORLANDO. Io però mi riferivo all'Albania.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'Albania continua ad essere un paese in condizioni speciali; in questo momento non ci sono differenziazioni.

ORLANDO. Il ministro Ruggiero ha a suo tempo sottoscritto un accordo.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non mi risulta che per l'Albania sia stato chiesto l'inserimento tra i paesi di altra priorità.

Il senatore Strik Lievers si è soffermato sui paesi in cui si muore per fame. Ho già avuto modo di esporre il mio punto di vista sulla cooperazione e di dire che quei paesi devono comunque essere sempre

prioritari. Tuttavia, è un mio modo di vedere le cose molto personale. Da parte di molti deputati è stato chiesto di limitare la cooperazione con i paesi del Corno d'Africa. Potrò, comunque, fornire qualche elemento in più al riguardo dopo la riunione di domani alla Camera dei deputati di cui ho parlato prima.

Il senatore Pollice si è soffermato sulla situazione dei paesi dell'Est europeo, rilevando anche la mancanza di progetti di salvaguardia dell'ambiente. Peraltro, l'onorevole Rutelli ha chiesto l'istituzione di un'apposita Commissione per lo studio dell'impatto ambientale dei progetti di cooperazione. Ora, occorre considerare che i tempi sono già di per sé lunghi; se si istituisce anche una Commissione che studi l'impatto ambientale dei progetti di cooperazione, tali tempi si allungheranno ulteriormente. Non ritengo necessaria una Commissione del genere. Tra l'altro, quando è stato concluso l'accordo con il Brasile si è parlato anche di impatto ambientale e di sviluppo compatibile. Lo stesso Presidente del Brasile, nel suo discorso di insediamento, si è soffermato sulla protezione dell'ambiente; ciò vuol dire che è sensibile al problema.

È stato anche ipotizzato di organizzare *in loco* i corsi di formazione anziché farli qui. Ora, questa ipotesi non mi trova concorde, perché i corsi fatti *in loco* costerebbero molto di più e non garantirebbero lo stesso livello qualitativo. Tra l'altro, alcuni corsi tenuti dal Bit di Torino sono organizzati molto bene; gli studenti che li seguono sono invitati a ritornare nei loro paesi per applicare là ciò che hanno imparato.

SALVI. Qual è la percentuale di coloro che seguono i corsi di formazione in Italia e che ritornano nei rispettivi paesi? Lo chiedo perché il pericolo è che costoro, una volta venuti in Italia, non siano più disposti a vivere in un paese sottosviluppato. Anche per questo si ipotizzava di organizzare i corsi di formazione *in loco*.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quando lo scorso anno ho visitato il Bit mi è sembrato che la maggior parte degli studenti avesse intenzione di tornare nel proprio paese, proprio perché lo avrebbe fatto con la sicurezza di trovare un impiego ad alto livello. È evidente che ci sono anche casi diversi, casi cioè di studenti che decidono di rimanere in Italia. Questo però non c'è modo di impedirlo. Del resto, succede anche per gli studenti italiani che vanno a seguire dei corsi negli Stati Uniti.

Il senatore Giolitti si è soffermato sulla esuberanza degli impegni assunti. L'elenco che egli ha richiesto non è al momento disponibile. Attualmente, la Direzione generale competente sta predisponendo una lista. Ciò richiede un lungo lavoro. Neanche io sono ancora a conoscenza dei risultati. L'elenco «ragionato» che il senatore Giolitti ha richiesto sarà dunque trasmesso alla Commissione non appena sarà materialmente disponibile. Tra l'altro, per quanto concerne l'informattizzazione, devo segnalare un notevole stato di confusione che ho avuto personalmente modo di costatare. Ho comunque contribuito a far avviare uno studio che consenta di dotare la Direzione generale competente di strumenti utili per il reperimento di notizie in tempi brevi.

Il senatore Colombo aveva chiesto chiarimenti circa i paesi «in condizioni speciali» e mi sembra di avergli già risposto.

Il senatore Serri chiedeva cosa fosse avvenuto in questo periodo di tempo sempre per quanto riguarda i paesi «in condizioni speciali». Per quanto riguarda il Cile, bisogna dire che, quando non era ancora presidente, Patricio Ailwyn venne in Italia ricevendo assicurazioni da tutti che non appena il Cile fosse divenuto democratico, l'Italia avrebbe approvato un programma di cooperazione. Quando recentemente siamo andati con il Presidente del Consiglio Andreotti alla cerimonia di insediamento del nuovo Presidente della Repubblica cilena, laggiù si aspettavano che l'Italia promettesse immediatamente, come ha fatto la Spagna per 2.000 miliardi, un intervento. Noi, invece, abbiamo detto che studieremo la situazione e poi comunicheremo i nostri programmi di cooperazione. Devo dire che i cileni ci sono rimasti un po' male. Come ho già annunciato, il ministro De Michelis è intenzionato a reinserire il Cile tra le priorità di intervento e quindi abbiamo la possibilità di studiare forme di cooperazione mista.

Per quanto riguarda l'Europa orientale, mi riprometto di parlare oggi - sempre che ci riesca - con il Ministro circa le sue intenzioni, sulle quali poi potrò essere maggiormente precisa con il Parlamento.

Per quanto riguarda l'informatizzazione, mi auguro che entro i prossimi quindici giorni si possa avere una risposta definitiva su quanto è necessario fare e sulla spesa da sostenere per dotarci di un sistema di informatizzazione serio ed efficace.

Il senatore Boffa mi ha chiesto informazioni sul lavoro di questa Commissione mista composta da rappresentanti del Ministero degli esteri e del Ministero del tesoro, che dovrebbe affrontare il problema degli interventi in favore dei paesi dell'Est. Devo rispondere che, se questa Commissione esiste, a me non risulta che si sia ancora riunita.

Le priorità indicate dal presidente Achilli non sono cambiate rispetto a quanto detto dal Ministro. Circa le difficoltà di informazione, credo che le ragioni vadano ricercate in un insieme di problemi funzionali. Devo dire che anch'io, avendo amministrato un comune per dieci anni, spesso rimango stupefatta e mi domando come sarebbe possibile gestire un comune con i metodi adottati per la gestione della cooperazione. Io stessa, molte volte, mi trovo di fronte ad un vero e proprio «muro di gomma» che mi impedisce di ottenere le notizie di cui ho bisogno.

BONALUMI. Con la nuova organizzazione dell'unità tecnica centrale il problema si complica ulteriormente. Faccio l'esempio dell'intervento sanitario. Tutti coloro che hanno avuto a che fare con questo settore della cooperazione italiana hanno potuto dare dei giudizi estremamente positivi. Questo gruppo di lavoro accorpava competenze e professionalità di alto livello e ha dato ottimi risultati. Proprio per la specificità dei compiti di questi funzionari, la legge n. 49 assegnava loro un particolare sistema remunerativo agganciato a quello comunitario. Il problema che intendevo sollevare anche prima è che un simile agganciamento era motivato dalle esperienze messe in campo e dai risultati ottenuti. Nel momento in cui questo gruppo di lavoro per la sanità verrà smembrato, diviso per aree geografiche, la specificità che la

legge n. 49 aveva voluto valorizzare non sussisterà più. Ora l'unità tecnica centrale è una struttura parallela a quella già in piedi e i funzionari fanno tutti lo stesso mestiere.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A proposito del coordinatore di questo gruppo di lavoro per la sanità c'è anche da dire che, se ha attuato in giro per il mondo programmi interessantissimi, che fanno onore all'Italia, aveva, a giudizio di molti, troppa autonomia e disponeva a suo piacimento nelle materie di sua competenza. Come sapete ora questa persona è alla Presidenza del Consiglio e dunque c'è chi lo apprezzava; rimane il fatto che si è ritenuto di agire diversamente.

A mio avviso, il problema è che alla Direzione generale la legge richiede troppi controlli. Quando si propone un progetto e si deve fare in fretta, non deve essere perso così tanto tempo per inviare i tecnici a valutare, per far decidere la Commissione, per stabilire che il prezzo del riso, per esempio, è quello concordato e non uno superiore, e così via. Alla fine di tutto questo processo, le popolazioni interessate il riso non lo mangiano. Penso che la cooperazione richieda strumenti più elastici e flessibili. Bisogna collaborare con persone di cui si ha fiducia ed inviare così con tranquillità anche il riso che costi più di quanto preventivato. Invece siamo in presenza di trafilie burocratiche così estenuanti che alla fine i programmi non vanno in porto.

A questo punto, chiedo di interrompere la mia replica per poter parlare con il Ministro e tornare a dare alla Commissione maggiori informazioni. Vi chiedo di non esprimere neanche la vostra insoddisfazione. So che giustamente sarete tutti insoddisfatti, ma lasciatemi tornare un'altra volta, dopo aver parlato col Ministro.

ORLANDO. Le avevo rivolto due domande precise, la prima delle quali era riferita all'acquisizione da parte della Commissione di delibere e decreti di attuazione, il cui esame è essenziale per verificare la rispondenza degli impegni alle finalità della legge. La seconda era invece relativa ai criteri di ripartizione enunciati nella relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione. Infatti, abbiamo potuto constatare che vi sono somme già impegnate per contratti sottoscritti e interventi sottoposti a delibera del Comitato direzionale. Ora, disattendere alcuni impegni dà del nostro paese un'immagine negativa. Ad esempio, gli impegni sottoscritti con la Tunisia in una riunione della Commissione mista di cooperazione sono stati spostati di tre anni. Occorre dunque tener fede agli impegni assunti. Disaggregando i dati, abbiamo constatato che per i contratti sottoscritti sono disponibili oltre 700 miliardi, mentre interventi per un ammontare di 2.300 miliardi sono stati già deliberati dal Comitato direzionale. Ora, è chiaro che i nuovi impegni dovranno rientrare in una nuova disciplina. Tuttavia, come ripeto, quelli già assunti dovranno essere mantenuti per salvaguardare la nostra immagine.

SALVI. Vorrei sapere se l'Italia possa già cominciare a porre in essere, per la sua parte, l'idea del Ministro di destinare alla cooperazione l'uno per cento del prodotto nazionale lordo.

SERRI. Chiedo formalmente che sia disposto il prosieguo della visita nel Corno d'Africa da parte della delegazione parlamentare. Infatti, la visita fatta a suo tempo in Etiopia ha dato risultati positivi e ha contribuito ad avviare qualche piccolo processo politico. Sarebbe quindi opportuno che la delegazione parlamentare si recasse, anche se le condizioni non sono attualmente facili, in Somalia, in Sudan ed eventualmente ancora in Etiopia, per fare il punto della situazione della cooperazione con i paesi del Corno d'Africa.

BOFFA. Più che insoddisfatto, sono molto preoccupato per lo stato della nostra cooperazione non solo per quanto ci ha detto oggi il rappresentante del Governo bensì per il quadro che di essa ci siamo fatti nel corso dell'indagine. Chiedo, comunque, al sottosegretario Agnelli di ottenere dal Ministro che vengano meglio precisati i criteri di selezione della spesa e che si studi il modo di introdurre un nuovo criterio di priorità. Infatti, i criteri enunciati nella relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione sono quanto mai imprecisi e anche abbastanza confusi. Tra l'altro, bisogna tener conto anche degli impegni multilaterali. Ho l'impressione che si sia in ritardo rispetto alle esigenze poste dalla cooperazione. Il problema diviene sempre più drammatico. Tra i criteri di cui si era parlato a suo tempo c'era anche quello di dare priorità a quei paesi da cui proviene la maggior parte della immigrazione. Se si devono fissare dei contingenti, bisogna pur dare qualcosa in cambio. È un criterio che non è stato preso in considerazione. Nonostante gli sforzi che si compiono in sede legislativa, il problema - ne sono convinto - diventerà sempre più grave, perchè non si riuscirà a fermare i flussi migratori dal Sud e dall'Est se non ci si impegnerà, nel campo della cooperazione, affinché questa gente possa vivere meglio nel proprio paese.

Per quanto concerne l'idea di destinare alla cooperazione l'un per cento del prodotto nazionale lordo, effettivamente mi è sempre apparsa interessante, ma il documento di lavoro sulla presidenza italiana che il Ministro ci ha fatto avere dice che tutto questo viene rinviato al 1992. Troppo tardi. Si dice che la presidenza imporrà all'Italia di sollecitare a livello comunitario il consenso sull'aumento delle risorse destinate allo sviluppo, anche se non in una prospettiva immediata, ma giovandoci della situazione internazionale caratterizzata dalla distensione. Si dice che questa proposta abbia già suscitato notevole interesse tra i *partners* comunitari. Vorrei che lei riferisse al Ministro che gradiremmo avere da lui un documento politicamente più impegnativo, per consentirci di affrontare i problemi in tempo utile.

Infatti, ho la netta impressione che, se rimandiamo la risposta ai problemi del Sud e a quelli dell'Est, che sono del tutto diversi tra di loro, ad un periodo imprecisato degli anni Novanta, ci troveremo di fronte a situazioni estremamente sgradevoli. Avremo ripercussioni molto gravi e serie anche al nostro interno, come sta dimostrando in questi giorni la vicenda relativa all'immigrazione. Si tratta però di affermazioni che facciamo da anni e che non hanno avuto fino ad ora risposta alcuna. Ci troviamo così in enorme ritardo rispetto a simili problemi.

La nostra indagine, pur non avendoci permesso di conoscere a fondo la realtà, come ha giustamente sottolineato il Presidente, ha evidenziato però segnali molto preoccupanti. Per quanto ci riguarda, il nostro giudizio conclusivo non potrà che essere critico.

PRESIDENTE. La nostra riunione odierna sta deviando rispetto ai compiti propri di una indagine conoscitiva, che viene svolta per rivolgere domande a chi viene richiesto di intervenire. Tutti i giudizi politici dovrebbero essere rinviati alla fase in cui la Commissione, sulla base di quanto ha ascoltato, trarrà le proprie conclusioni.

BOFFA. Ho fatto qualche considerazione politica, ma ho rivolto anche precise domande al Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Credo che il Sottosegretario abbia recepito la volontà della Commissione. Ricordo però che l'Ufficio di presidenza allargato aveva già concordato che questa fosse l'ultima audizione della nostra indagine conoscitiva. Per questa ragione sarà mia cura sollecitare il Ministero a fornire risposte scritte ai quesiti rimasti in sospeso. Queste risposte scritte verranno da noi utilizzate per trarre le conclusioni del lavoro di indagine. Le nostre conclusioni saranno contenute in un documento che valuterà politicamente l'insieme delle informazioni raccolte, riservandoci, come molti colleghi hanno sollecitato, di chiedere alla Presidenza del Senato di avviare un dibattito in Aula, come è avvenuto al termine della precedente indagine conoscitiva.

Rinvio pertanto il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO